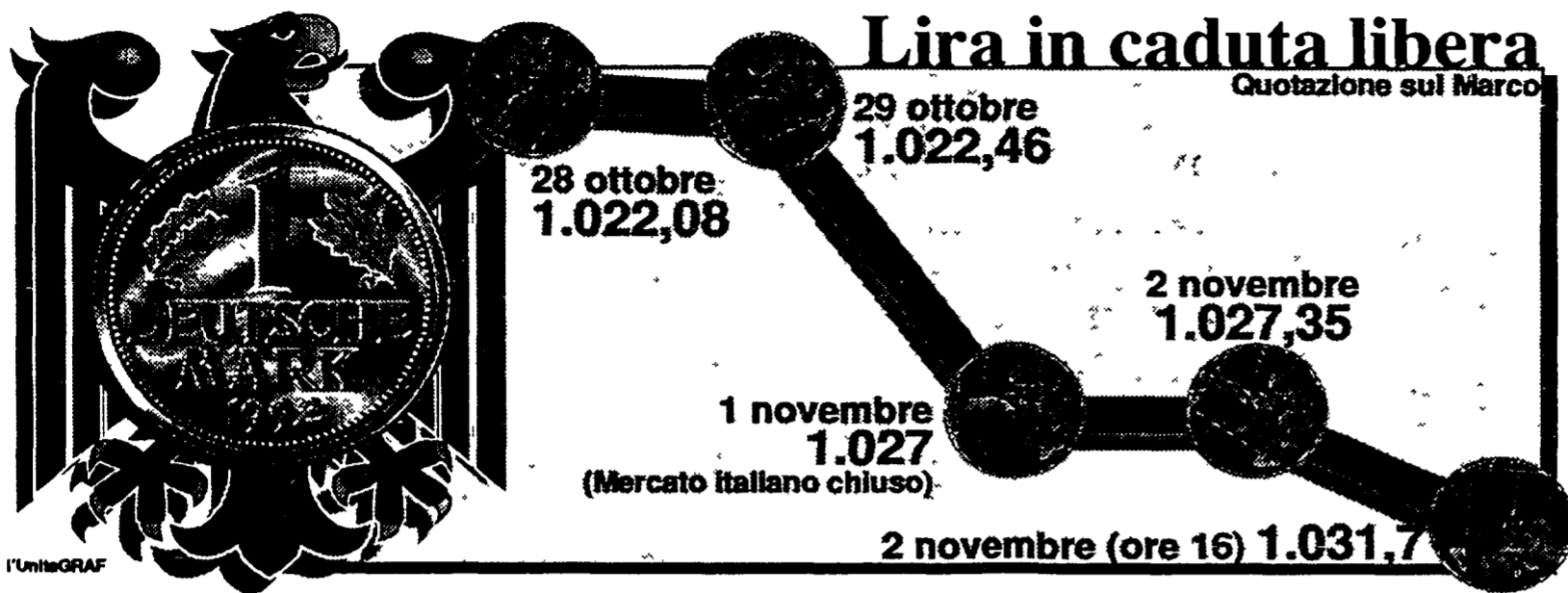


TERREMOTO SUI MERCATI.

Dollaro in caduta e marasma politico frustano l'Italia. Minimi storici a ripetizione, marco oltre quota 1030



# Lira, mai così tanto a terra

## Una voce: «Berlusconi si dimette». E tutti vendono

Lira, titoli di Stato e Borsa in picchiata. Incertezza politica e crisi del dollaro diventano per l'Italia una miscela esplosiva. Minimo storico sul marco, oltre quota 1030. Un franco francese vale 300 lire. Da Londra a Milano voci fasulle sulle dimissioni di Berlusconi. La debolezza del biglietto verde frustra i mercati internazionali, banche centrali in azione per difenderlo, ma la lira non si rianima. Preoccupazioni per la Finanziaria e la tenuta della coalizione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mai un governo di destra ha ricevuto così tanti giudizi negativi dal turbinoso mercato degli affari finanziari. Nell'Italia dei paradossi, questo dei paradossi è il principale. Ce n'è anche un altro di paradosso: l'economia cresce. L'Italia esporta come mai. I salari sono i più deboli d'Europa e i capitali fuggono. Non basta un'economia in crescita a sostenere il valore della moneta. Ecco un altro mito crollato. Non vale più per gli Stati Uniti, non vale per l'Italia che d'altra parte ha meno ragioni degli Usa di vantarsi dei successi politici di chi sta al governo. Il dollaro capitolomba e per la lira sono guai grossi più grossi di quelli sofferti dalle divise europee non espressamente legate al marco tedesco. Tutto per l'Italia viene amplificato negativamente. È alle 15.43 che arriva la fiammata più violenta sui terminali degli analisti e dei broker londinesi appare la schermata della MMS che sta per *Money Market Service*, uno dei tanti centri di analisi delle condizioni economiche e finanziarie dei paesi oggetto di interesse o disinteresse degli investitori. Ha fatto impazzire il mercato una frasetta stringata circolando: «voci secondo cui la lira cade per le dimissioni di Berlusconi». Palapunte. Già abbondan-

temente travolta dal dollaro, la lira ha accelerato la corsa sfondando quota 1030 sul marco tedesco, il minimo storico. Dopo 1030/1031/1031/24/1032/20. Dalla moneta la corsa a vendere si è immediatamente trasferita ai contratti *future* del Btp. Crollato a 97,07 perdendo mezza lira e allezioni. La Borsa di Milano è finita a 2.37. Una *déjà vu* insomma.

**I rumori**  
Palazzo Chigi ha impiegato pochi minuti per reagire. Jas Gawronski si è limitato a smentire con poche parole. Non c'è niente di vero in queste voci di cui si avvanzano solo gli speculatori. In capo a un'ora la lira è tornata sotto 1030 sul marco, il prezzo del Btp *future* si è fermato a 99,29 mentre la Borsa ha chiuso a 2.32. Ossessione? Più che ossigeno si è trattato di una piccola ciambella per non affogare. Questa volta non da Palazzo Chigi né da altri partiti, ministri o soci dei partiti di maggioranza sono arrivati accusa a raffica contro non meglio precisate congiure internazionali per destabilizzare il governo Berlusconi. Anche Berlusconi si è reso conto di quanto sta controproducente ingaggiare con i mercati (medie e grandi banche, internazionali e italiane) tesorec-

delle imprese, fondi pubblici e privati di mezzo mondo gente che sa leggere le interviste e le sceneggiature della politica italiana (tanto quanto i bilanci) un braccio di ferro sulla fiducia.

Si dà la colpa al dollaro, alla sua debolezza estrema che si è moltiplicata a fuoco le strategie di investimento che si facendo dagli re l'orgogliosa sicurezza dell'Amministrazione Clinton i pochi giorni dalle elezioni che sta innanzi la ripresa economica in Giappone, che sta portando al collasso il mercato dell'obbligo e le Borse europee. Ma se fosse solo colpa del dollaro perché non appare mai l'inversione di rotta? Neppure dopo gli interventi a ripetizione della Banca del Giappone e della Federal Reserve americana i valori italiani si rianimano. Nel primo pomeriggio il dollaro valeva 1537 lire 1 Ecu 1955/99 (minimo storico) il marco 1927 (crisi in corso) il franco francese 299/66 la sterlina 2.515/50 il franco svizzero 1.232/10 15/90. Nel tardo pomeriggio il dollaro valeva 1553 lire, il marco 1029/30 il franco francese quasi 301 lire, il franco svizzero 1.239 la sterlina 2.521/10 ven 16. 1 Ecu 1963/6. Un ricca collezione di minimi storici sul marco francese, franco svizzero, Ecu e pure fionno olandese (a 910 lire). Sono livelli di cambio che la dicono lunga sulla situazione di estrema debolezza in cui si trova l'Italia. Se come è vero i mercati esprimono il giudizio minuto per minuto sull'affidabilità delle politiche economiche annunciate, non sono soltanto lo specchio degli eventi esterni (in questo caso l'andamento del dollaro rispetto al franco). In questi giorni, oltre tutto, ci sono stati notizi particolari sul fronte della manovra finanziaria.

na o della conduzione politica generale da mettere in fibrillazione i mercati. C'è stato invece l'accumularsi una dopo l'altra di mosse e mossette che i mercati giudicano sbagliate.

### Sfiducia chiama sfiducia

Il percorso accidentato della finanziaria in parlamento non fa capire quale sarà l'esito finale. Alcune banche d'affari internazionali danno addirittura per scontato che tra qualche mese sarà necessaria un'altra manovra aggiuntiva. È un tema al lotto dire se il governo sarebbe in grado di gestirla. Il secondo motivo di sfiducia riguarda sempre la finanziaria, ma dal punto di vista delle priorità del governo improvvisamente Bossi è tornato ad agire da guastatore e gli analisti finanziari cominciano a ritenere che l'impegno di risanamento finanziario rischia di non essere più in cima alle priorità della coalizione.

I fan internazionali ovviamente sono puntati sul dollaro, solo dopo interventi della Banca del Giappone e della Federal Reserve (che ha agito a ripetizione e la terza volta) quando il dollaro era caduto a 1.1950 (marchi) il biglietto verde ha cambiato direzione. La ripresa economica più forte del previsto negli Stati Uniti e il braccio di ferro commerciale con il Giappone continuano ad aumentare la debolezza della divisa americana. Il dollaro ha toccato il minimo storico, 96,35 (venti) i rendimenti dei titoli federali sono arrivati allo 8,11. Il livello più alto da trentacinque mesi. Titoli pubblici e azioni sono caduti in tutti i continenti. Anche gli investitori americani, come gli italiani, continuano a disinvestire sulla moneta del proprio paese.

### Da Amato in poi ecco tutte le vittime dei «rumours»

- Voci, -rumours- li chiamano gli operatori di Borsa. Non è la prima volta che succede, non è la prima volta che lira e azioni vanno a picco. Ecco una breve cronistoria.**
- 15/9/92** Voci da Londra su dimissioni del presidente del consiglio Amato arretrano titoli di stato, lira e borsa. I «rumours» si collegano anche ad uno stato di tensione valutaria (il giorno dopo arrivò la crisi della Sme).
- 11/2/93** Girandola di voci su avvisi di garanzia al premier Amato, ad altri ministri e a personaggi di spicco dell'industria. I mercati manifestano fenomeno di *panic selling* (il marco tocca 935 lire, la borsa perde in un attimo oltre il 2%).
- 25/2/93** Nuove voci su avvisi di garanzia ad Amato provenienti da Londra, dove il mercato futures registra un'ondata di vendite sui titoli italiani.
- 9/3/93** Voci su dimissioni del presidente del consiglio Amato rimbalzano tra Londra e Milano.
- 5/11/93** È l'episodio più vistoso della serie sempre dalla piazza londinese e amplificata dalla ripresa sulle agenzie di stampa internazionali giungono voci di dimissioni del Presidente della Repubblica. Scambi frenetici, la borsa perde il 2,7% ed i futures vanno in caduta libera.
- 7/7/94** Alla vigilia del G7 di Napoli si diffondono voci sulle dimissioni dei ministri economici «favole assurde», come dice Gianni Letta, ancora una volta la voce viene da Londra.
- 27/7/94** «Raddoppio» per le voci insieme dimissioni dei ministri e avviso di garanzia a Berlusconi. E il marco sfonda quota mille.
- 25/8/94** Neanche il caldo soffocante ferma la fabbrica delle voci: questa volta si parla di dimissioni del governatore della Banca d'Italia.
- 9/9/94** A Londra danno dimissionario il ministro del Tesoro Dini, «notizie ridicole», dice l'interessato.
- 11/10/94** Da Londra riprendono voci su un avviso di garanzia a Berlusconi. I mercati calano ma dopo le smentite recuperano il terreno perso.

## Gli analisti in coro «Finanziaria e liti nel Polo, che guai»



Il P.M.A. l'ha fatto il principale della frattura con il dollaro e del dollaro come disastro sui mercati. Il mercato di riferimento è quello del dollaro e del marco. Per gli obbligazionari e gli azionari. Parla Giorgio Radaelli, uno degli esperti di punta della banca di brokers di Londra. L'Italia, quindi, è una crisi internazionale di quel tipo, gli effetti più negativi si riversano sui punti deboli del sistema. Le opinioni di chi la lira nelle società italiane si inverte in *crisis bank* in temerarietà ormai si ripetono. Ci si aspetta che il dollaro di Borsa e titoli di stato continuerà a bruciare fino a quando il parlamento non licenzierà la legge finanziaria. Pronti dunque a ricevere tutti i colpi che arrivano dall'esterno e si traducono immediatamente in perdite finanziarie cospicue per i risparmiatori che insistono con il fiammifero, non accendono mai. Potrebbe non essere finita qui, sostiene Marco Planelli, economista per l'Italia di Eni e di Research Institute di Londra. «La cosa più probabile è l'addio delle fondamenta che circolano sui mercati e che vanno a finire in difficoltà nell'approvazione della finanziaria».



Giuseppe Baron della Delta Finance ritiene che per metà gennaio la lira potrebbe arrivare a 1070 per un periodo più lungo. Uno stabilimento di equilibrio a 1025 lire per un marco. Ora si parla di minimi di resistenza a 1025/1027. Secondo l'analista, avere che la giornata finisca in una caduta del dollaro che ha diffuso all'estero il dissenso, infatti la correlazione fra dollari e euro parzialmente in coordinamento con la lira.



Michael Ierubino della Murchie Simi ha creato le direzioni di movimento del dollaro e quelli della valuta europea e solo attenuata il motivo si è nell'atto che il dollaro riprenduto il mercato per il momento. Il corso della lira dimostra che la crisi dell'economia e della lira trova i suoi preoccupanti conferme. Il rigore della finanziaria dice ancora Ierubino, si sta attuando. E il condono non funziona. Un altro funzionario di una banca milanese che vuole restare anonimamente, convinto che neppure la finanziaria serva a raffreddare gli spiriti della sfiducia. L'azione di risanamento sarà con l'azione di bilancio, ma più strettamente politica. Si sta marciando verso le elezioni politiche, dunque ci saranno almeno sei mesi difficili in un periodo che il marco e la lira non potranno che peggiorare.



Insomma, c'è un mare di malumori in Italia per far poco o al contrario. E chi è venuto lo stesso. La valutazione sul merito della caduta del dollaro e riflessi sui mercati è piuttosto unanime. I processi di indebitamento e di crescita dei rapporti non sono stati così esagerati. I rapporti non sono così rischiosi. I cambi investendo un dollaro vale il minimo scarto tra gli interessi sui titoli giapponesi e quelli americani (0,4 punti). «I stessi investitori americani hanno intenzioni di alzare il loro porta cagliari e il loro ritorno al mercato Usa. 70 miliardi di dollari l'anno scorso hanno investito il dollaro. Le tensioni commerciali di Usa e Giappone dimostrano come la Casa Bianca abbia il lungo sguardo sulla lira e del dollaro per fiaccare l'esistenza di un rapporto 5/5 come ha fatto il *Base Book* della Federal Reserve. L'economia continua a espandersi e comincia a farsi sentire pressioni sui prezzi. I mercati si stanno a riprendere. La Fed potrebbe alzare i tassi d'interesse».

Il direttore generale della Confindustria parla del rischio di nuovi interventi di correzione dei conti pubblici

## Cipolletta: «Manca la fiducia nel futuro»

Sarà forse necessaria una manovra bis. Lo dice il direttore della Confindustria Cipolletta preoccupato per i cambiamenti che sta subendo la manovra alla Camera e per la poca attendibilità delle cifre totali su spese e entrate. Ciò che sembra però allarmare di più gli imprenditori è il fatto che all'estero «non c'è ancora fiducia sulla tenuta del paese» anche in conseguenza dello scollamento del quale sta dando prova la maggioranza.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La Confindustria è preoccupata e i suoi patemi di giorno in giorno sembrano crescere di giorno in giorno. Si ha un bel dire come fa il governo e come ripetono anche i principali dirigenti dell'imprenditoria privata che l'economia reale va bene, che i profitti aumentano e i conti con l'estero sono più che soddisfacenti. Il fatto è che le contorsioni che sta subendo in questi giorni la legge finanziaria e l'eventuale scollamento politico tra i partiti della maggioranza fanno

pendere sul Paese nuovi rischi di instabilità. Del disagio che scoppia già nel mondo industriale si è fatto interpreti, il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta che già prevede la necessità di studiare nuove forme di intervento per rastrellare quel risparmio di 18-50 miliardi di euro, tuttora non indispensabile il suo equilibrio del bilancio.

Ci sono però anche e forse soprattutto alcuni fattori politici alla base del nervosismo che deprime i mercati finanziari italiani e i conti del bilancio. Cipolletta si batte, sul tavolo del risparmio pre-

ndandarsi e la lira a perdere terreno non lo si deve tanto alle peccche della macchina economica nazionale ma piuttosto al fatto che non c'è ancora fiducia sulla tenuta del Paese. La produzione, va bene, sostiene il dirigente confindustriale e la manovra è nel suo complesso giusta e rigorosa ma nella maggioranza non c'è ancora coesione totale. Finché la politica non farà la sua parte in altre parole le cose continueranno a non andare bene. Per dare un giudizio - sostiene Cipolletta - i mercati finanziari aspettano che la finanziaria passi così come è stata immaginata per questo motivo e i ricettivi di parte degli investitori italiani e stranieri.

Gli industriali vorrebbero naturalmente che non solo il risparmio complessivo della manovra stasse della dimensione iniziale, ma che la distribuzione tra spese e entrate non subisse modifiche sostanziali. Cipolletta continua in particolare a battere sul tavolo del risparmio pre-

videnziale, per evitare, dice, che il balletto intorno a una possibile riforma del sistema pensionistico si ripresenti puntualmente ogni anno a venire. È evidente, però, che i fiduciari della Confindustria nelle capacità di questo esecutivo di procedere con qualche coerenza e rapidamente venendo meno. E che si individuano con sempre maggiore chiarezza le motivazioni politiche di un'azione fondamentale di bilancio.

Una cosa che invece agli imprenditori piace e che si ripropone con una certa lena è il processo di privatizzazioni. Si è tornati in pista - sostiene Cipolletta - dopo qualche sfilanciate. Ora si tratta di accelerare e di impliare l'operazione. Privatizzare totalmente Imi e Ina - esorta Cipolletta - e avviare la privatizzazione del sistema bancario in via completa. San Paolo, Monte dei Paschi, Banco di Napoli. E poi le Casse di risparmio che sono fondi di fatto pubbliche e per le quali occorre una legislazione speciale che consenta di metterle sul mercato.

**EDIESSE**  
LIBERTÀ LIBRI

Pio Galli Giancarlo Pertegato

**FIAT 1980**  
**Sindrome della sconfitta**

Con un saggio di Bruno Trentin

pagine 248 - lire 25.000

EDIESSE